**Comuni mortali con i superpoteri**

All’interno della rassegna cinematografica di Ad Arte Festival 2015, è stata proiettata la commedia **La dolce arte di esistere** di Pietro Reggiani. Il sogno di scomparire quando non siamo a nostro agio, nel film si realizza con il nome di “invisibilità psicosomatica”.

Roberta e Massimo, lei romana e lui veneto; nascono e crescono negli stessi anni in due famiglie completamente diverse; lei vive in un ambiente borghese, la madre radical chic non gioca con la bambina per non influenzare la sua immaginazione, il padre cinicamente assente non le legge la favola della buona notte perché alla veneranda età di sei anni la piccola deve essere in grado di farlo da sola; Massimo, al contrario di Roberta, ha due genitori apprensivi e iper protettivi che fin dalla tenera età studiano le feci del bambino per controllare siano fatte bene. Nonostante siano a centinaia di chilometri l’una dall’altro, i due ragazzi sono legati da un disagio profondo che in presenza di altre persone li rende invisibili; lei perché, in mancanza di attenzioni, si intristisce mentre lui, timoroso di tutti e tutto, si chiude nella sua gabbia di solitudine.

**La dolce arte di esistere** è un film con una buona sceneggiatura. È curiosa l’invenzione della visibilità psicosomatica che purtroppo non viene trattata con la giusta attenzione, quella che ne avrebbe reso la riuscita più interessante.

L’inizio del film, diviso in quadri e narrato fuori campo da Carlo Valli, è divertente e la scelta di una ripresa, pur non originale, de **Il favoloso mondo di Amélie**, geniale film di Jean-Pierre Jeunet, risulta comunque vincente.

La narrazione procede con sporadiche interviste a genitori e insegnanti, riprendendo lo stile dei primi film di Woody Allen, senza raggiungerne la coerenza stilistica. Il film di Pietro Reggiani risulta, però, eccessivamente lungo e, a tratti, disordinato, la cui idea sarebbe stata, probabilmente, più adatta a un corto o mediometraggio.

Positive le interpretazioni di tutti gli interpreti, in modo particolare quella dei due protagonisti, Francesca Golia e Pierpaolo Spollon, capaci di calarsi nei panni in maniera convincente, nonostante la mancata evoluzione dei loro personaggi sia dettata da una direzione rigida e sembrata poco disponibile a concedere spazio al talento dei due.

In sintesi la buona e stravagante premessa della tematica del film non è riuscita a soddisfare la curiosità degli spettatori.